

LA PARTECIPAZIONE ALLA MESSA

Roma insegna. — La Messa dialogata non è un mito, se anche una folla di mezzo milione di persone, per quanto in maniera ridotta, l'ha potuto attuare.

Tutti sanno che l'importante manifestazione di piazza S. Pietro al Santo Padre ebbe un'ideale preparazione nella Messa all'aperto.

Quella Messa, anche nell'ambiente romano, che è tutto dire, fu una rivelazione. Pochi pensavano che una moltitudine di quel genere, tanto diversa e tanto varia, avesse potuto portare una partecipazione così viva e interessata all'azione santa dell'Altare.

Dietro le invetrate della Sala delle Benedizioni, forse, il Papa era in ascolto.

L'uso dell'altoparlante, la preparazione accurata del testo, della spiegazione, degli ordini, la dizione chiara e precisa del dicente, sincrona col celebrante, hanno concorso potentemente per il successo: le risposte al Sacerdote e i canti collettivi furono una meraviglia per tutti.

Ciò ha dimostrato, con la prova irrefutabile dei fatti, che il nostro popolo messo nelle condizioni favorevoli, sa ritrovare in se stesso il senso della logica e della realtà, soprattutto nell'atto più nobile ed alto della religione, qual'è appunto il Sacrificio divino.

UDIRE, ASSISTERE, PARTECIPARE

La Chiesa nei Precetti generali usa la parola « UDIRE » perchè trattandosi di un obbligo particolarmente grave, si richiede quello che è strettamente necessario. Indubbiamente l'« Udire la Messa » suppone la presenza fisica nel luogo dove si celebra. La Messa per *radio*, se può essere un conforto ed anche un atto meritorio per i malati, che non possono uscire di casa, non può essere assolutamente una maniera di soddisfare il precetto, nè per gli ammalati, che vi sono dispensati, nè per gli altri, che sono soggetti alla legge.

La presenza, dunque, alla Messa è necessaria.

Però all'infuori di due soli casi, il « *Codice di Diritto Canonico* », che riflette in pieno la mente della Chiesa, in luogo del verbo « Udire » adopera sempre l'espressione: « assistere alla Messa », e *Papa Pio X* nel suo Catechismo usa ripetutamente la parola « partecipare » e « partecipazione » che sono quelle dei teologi e delle rubriche. I fedeli alla Messa non sono considerati come semplici uditori, ma sono *adstantes, circumstantes*, cioè persone che stanno presso o intorno all'Altare, e, nella interpretazione tradizionale, tali parole indicano l'unione dei fedeli al Sacrificio, unione almeno d'intenzioni, se non sempre di azione effettiva.

Dunque... alla Messa siamo attivi.

Nella Messa pietà e azione si fondono. Essa è nel tempo stesso preghiera ed atto esteriore, sensibile, sociale più efficace di qualsiasi altra preghiera, perchè è segno che produce quello che significa ed ha una fecondità proporzionata alla sua perfezione.

L'esempio, accennato, di Roma può servire a qualche cosa; può aiutare a mettersi sulla buona strada, può incoraggiare a fare meglio e di più anche in questo campo nelle singole parrocchie, nelle associazioni, nei collegi, perchè ci sia una partecipazione abituale, almeno nei giorni festivi, alla Messa, nella forma dialogata, come è permessa, voluta e raccomandata dalla Chiesa.

CHE COS'È LA MESSA DIALOGATA

Diciamolo subito, la Messa dialogata non è il *non plus ultra* della partecipazione liturgica, soprattutto perchè c'è la partecipazione interiore e quella Eucaristica, che sono in prima linea nella mente della Chiesa.

C'è la partecipazione cantata, perchè è la Messa in canto il tipo di liturgia tradizionale. Tuttavia per la partecipazione dei fedeli alle Messe lette, che sono praticamente quelle più in uso e quelle a cui il popolo oggi accede più facilmente e più volentieri, la Messa dialogata presenta dei vantaggi non trascurabili.

Sentiamo come ne parla un illustre prelado francese, *Mons. Rastouil*, vescovo di Limoges, in una sua « istruzione » sull'argomento. Tale istruzione, perchè trae la sua forza dall'esperienza di un pastore d'anime e per il tatto che dimostra nell'indurre sacerdoti e fedeli all'attuazione di una tale forma pratica di partecipazione liturgica, merita la più attenta considerazione. Ecco il contenuto:

« Avendo sperimentato:

— come parroco quotidianamente per due anni in una parrocchia d'operai,

— come direttore diocesano per otto anni in corsi di esercizi, ritiri, riunioni di ragazze (da 500 a 1500), congressi di vario genere,

— come vescovo, in numerose chiese e cappelle, in circostanze diverse (visite pastorali, ordinazioni, ecc.),

I. Che tale uso interessa sempre e vivamente l'adunanza;

II. Che induce i fedeli ad assistere più spesso alla Messa;

III. Che li attrae verso l'Altare per meglio seguire la funzione;

IV. Che accresce rapidamente il numero di coloro che seguono la Messa col Messalino;

V. Che istruisce sempre meglio le anime coi tesori di dottrina contenuti nella Messa;

VI. Che favorisce Comunioni più numerose e ferventi, per-

chè meglio compresa la Comunione siccome la più attiva partecipazione al Sacrificio;

Invito i Sigg. Parroci e Cappellani:

I. Ad organizzare dovunque è possibile il I° GRADO di Messa dialogata, ossia la risposta collettiva dei fedeli — in sua vece, se manca — al celebrante;

II. A raggiungere, se possibile, il II° GRADO della Messa dialogata, facendo, cioè, partecipare il popolo, oltre che alle risposte dell'inserviente, anche alla recitazione, in un col celebrante, del *Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*;

III. Ad aggiungere, sempre che sia possibile, per la Comunione dei fedeli, la recita del *Confiteor* coll'inserviente, e del *Domine, non sum dignus* col celebrante a mezza voce, come lo prescrive il Rituale (tit. III, c. 4, n. 16) per la Comunione degli infermi.

Che preparazione immediata, vera, vivente, profonda è quella di fissar con fede gli occhi sull'Ostia presentata dal celebrante: *Domine, non sum dignus!* Sarà questo il III° GRADO ».

CONCLUSIONI PRATICHE

Perchè adunque la Messa dialogata risponda alla giusta preoccupazione della Sacra Congregazione dei Riti, occorrerà che, *sia da parte del celebrante, che da parte dei fedeli*, si attuino queste condizioni:

Da parte del Celebrante

I. pronuncia a voce intelligibile delle formule alle quali devono rispondere i fedeli;

II. spiegazione breve, concisa, precisa dei momenti principali del Sacrificio;

III. mettere in mano ai fedeli un Messalino o per lo meno un opuscolo della Messa del giorno ed insegnar loro ad usarne, indicando a viva voce o mediante una tabella, esposta alla porta della chiesa, quale sia la Messa del giorno;

IV. illuminare sufficientemente l'ambiente per leggere il Messalino.

Da parte dei fedeli

I. Avere un Messalino ed imparare ad usarlo;

II. imparare bene le risposte e, senza rispetto umano, recitarle con senso e ad alta voce;

III. raggrupparsi con gli altri e più che è possibile attorno all'Altare;

IV. cercar di rispondere all'unisono in armonia di cuori e di voci.

Così attuata la *Messa dialogata*, può aiutare i cristiani a fare un passo verso una partecipazione più cosciente e più fruttuosa al Mistero augusto dei nostri Altari.

Mons. FRANCESCO TONOLO